

Mario Bedeschi
(Argenta, 13 aprile 1920-6 gennaio 1945)



Il primo Aprile 1945 di fianco alla casa posta di fronte al Passo di S. Alberto, occupata dai partigiani della 4a compagnia, si trovava un deposito di mine che erano state recuperate dagli sminatori inglesi. All'improvviso le mine esplosero, non si sa se colpite da colpi di mortaio lanciati dai tedeschi. Molti partigiani rimasero feriti e tre morirono: Mario Bedeschi, Edoardo Morelli, Primo Guerrini. A

Il passo di Sant'Alberto, in Argine Sinistro Reno, è presente una lapide che ricorda la morte dei partigiani.

BEDESCHI Mario

di Giuseppe e di Fabbri Pasqua, nato l'8 dicembre 1891 a San Biagio, frazione del comune di Argenta (FE), residente a San Biagio, operaio, schedato come comunista, fondatore del partito.



Nel febbraio 1931 i carabinieri di Argenta scrivono di lui che «nel passato fece parte del Partito comunista facendosi notare per propaganda sovversiva [e che] dopo l'avvento del fascismo riparò nella Repubblica di San Marino dove si trattenne circa tre anni». Una annotazione accanto alla parola «comunista» nel frontespizio del fascicolo a lui intestato dalla Questura di Ferrara, riporta l'anno 1921, verosimilmente si annota in questo modo la data della sua adesione al PCd'I, di cui va dunque considerato tra i fondatori. Notizia confermata anche da un rapporto del Prefetto di Ferrara al Ministero dell'Interno, conservato nel Casellario politico centrale, che in data 12 aprile 1921 ne dichiara l'esilio a San Marino e specifica che a San Biagio d'Argenta il Bedeschi ricopriva una «carica importante» nel circolo comunista, facendo parte della «commissione direttiva esecutiva». La fuga a San Marino fu probabilmente determinata dall'essere egli stato inquisito per minacce al Parroco di San Biagio di Argenta, Don Giuseppe Zattoni, e per aver anche, insieme a Luigi Guerrini e al capolega Angelo Saiani, danneggiato l'altare e il campanile della cappella dedicata alla Madonna del Salice, che i tre volevano fosse messa a disposizione della lega. Incarcerato dal 23 novembre 1920 al 10 gennaio 1921 e liberato in attesa del processo (che si tenne poi nel 1922) si diede latitante. Tornato ad Argenta nel 1926, l'anno dopo venne sottoposto a diffida. Nel 1931 risulta «iscritto ai Sindacati [fascisti] ma conserva [...] le proprie idee politiche», pur astenendosi dal manifestarle: il che contraddice platealmente l'affermazione del Prefetto Villa Santa che nel 1942 scriverà al Ministero dell'Interno che la sua iscrizione al sindacato, con decorrenza dal 1925, e la sua qualifica di ex combattente avrebbero dimostrato che il Bedeschi si era «effettivamente ravveduto». Prova ne sia che il 25 maggio 1938 la Federazione fascista di Ferrara scrive al Prefetto per informarlo di quanto successo durante una assemblea di operai tenutasi presso la sede del fascio di Argenta, con «lo scopo di dare a quei lavoratori la possibilità di esporre le questioni che loro interessano [su] problemi di carattere sindacale e in modo particolare la scarsità e, in qualche periodo, la assoluta mancanza di lavoro». Intervenne dunque Mario Bedeschi «il quale, in un primo tempo, riferendosi a quanto era già stato detto da altri lavoratori, lamentando l'occupazione dei

reduci dell'Africa e della Spagna, ribadiva in tono cattedratico il concetto che anche coloro che non avevano preso parte alle guerre suddette aveva[no] diritto di vivere, che di fronte ai sei mesi della campagna africana egli aveva combattuto tutta la Grande Guerra e, successivamente, spostando il fuoco dell'argomento, si scagliava contro coloro che in tutte le Amministrazioni se ne approfittano e rubano senza essere puniti, affermando che è ora di finirla e che così non è più possibile continuare», in particolare per quanto atteneva alla «vecchia questione della cooperativa di Argenta», all'epoca sottoposta ad inchiesta ministeriale. Benché «richiamato energicamente», Bedeschi continuava a parlare e alla fine della riunione venne «diffidato a contenersi in avvenire nelle parole [e ad] essere più sereno nei giudizi». Il suo intervento suscitò la «solidarietà di parte dei presenti, i quali al momento delle più gravi insinuazioni stavano per prorompere in applausi». Il comportamento del Bedeschi, secondo le autorità fasciste, «rientra in pieno nel "sistema" ordinato dai vari centri anti-fascisti» di iscriversi al sindacato per suscitare e indirizzare le proteste dei lavoratori contro il regime, per cui se ne propone l'ammonimento e la diffida e si intensifica la vigilanza poliziesca sulla sua persona.

Nel periodo badogliano, secondo alcune informazioni non confermate dall'esito degli interrogatori a cui furono sottoposti nel novembre 1944 gli operai dello Zuccherificio Eridania di San Biagio in cui Bedeschi lavorava, egli avrebbe agito come «commissario del Popolo», perseguitando gli operai squadristi. È schedato dal 1921 al 1944, nonostante fosse stato radiato dal novero dei sovversivi nel 1942.

ASFe, Questura, Gabinetto, cat. A8, b. 15, fasc. 384.
ACS, CPC, b. 432, *ad nomen*.